

“Scuola inclusiva e dimensione religiosa”

Il contributo delle Nuove Indicazioni.

a cura di don Mario Della Giovanna

Consulente ecclesiastico FISM provinciale e regionale
e vicedirettore Ufficio IRC della Curia di Bergamo

Premessa

Il percorso formativo dell'Adasm-Fism Bergamo si è, in questi anni, così caratterizzato:

- 2011-2012 **Scuola inclusiva e disabilità**
- 2012-2013 **Scuola inclusiva e intercultura**
- 2013-2014 **Scuola inclusiva e le Indicazioni Nazionali**

In questa vera e propria svolta della scuola e della scuola dell'infanzia non poteva mancare una riflessione circa la dimensione religiosa, spirituale e dell'Irc nella prospettiva di uno stile educativo capace di accogliere la diversità come diritto, come valore e come risorsa per tutti nel rispetto, nella libertà, nella dignità di ogni bambino, di ogni bambina, della famiglia di appartenenza, del territorio, dell'identità e dell'ispirazione cristiana della scuola stessa per educare ad una cittadinanza vera e all'altezza dei tempi.

Il 26.11.2012 il ministro Profumo ha firmato le “Indicazioni nazionali per il curriculum della scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione” (da ora Indicazioni). Non è questo il luogo per analizzare né l'iter del documento né l'attenzione alla dimensione religiosa nei diversi testi normativi delle riforme della Scuola Italiana, soprattutto nel decennio 2000-2010, – cosa per altro interessantissima -. Il nostro lavoro vuole evidenziare l'impostazione della dimensione religiosa nelle Indicazioni.

Se nella Legge 53/03 della riforma Moratti la dimensione religiosa era citata solo in relazione alla scuola dell'infanzia, nel Documento si legge:

Cultura Scuola Persona – CENTRALITA' DELLA PERSONA –

Lo studente è posto al centro dell'**azione educativa** in tutti i suoi **aspetti**: cognitivi, affettivi, relazionali, corporei, estetici, etici, spirituali, religiosi.

Si parla di studente. Ora, nei Profili, ci si riferisce al termine “alunno” per l'età 6-14 anni e “studente” per l'età 15 -18/19 anni. Non ci possiamo occupare dell'impatto che avrebbe una seria riflessione nel dibattito educativo scolastico¹.

Introduzione

Sono **TRE** le componenti che strutturano l'**educazione religiosa** nella scuola dell'infanzia:

- la religiosità: le domande di senso e il bisogno universale di significato
- la pubblico, in tutto il sistema d'istruzione pubblico² e nel contesto spiritualità: l'adesione del Cuore di ogni bambino al “Dio dei propri padri”
- la cultura cattolica, cioè il sapere della Religione Cattolica nel contesto occidentale, europeo, italiano. Di questo lo Stato se ne fa carico ed ha istituito l'Insegnamento della Religione Cattolica (IRC).

Queste tre componenti si intersecano con il contesto sociale multiculturale. L'obiettivo del nostro lavoro è quello di declinare la questione specificatamente nella scuola dell'infanzia, cogliendo direttive precise a livello pedagogico-didattico. Analizzeremo quindi cosa si intende per aspetti religiosi e spirituali e IRC a partire dal Testo e poi nella seconda parte articoleremo gli stessi aspetti in chiave interculturale.

¹ – ... lo Stato stabilisce le norme generali cui devono attenersi tutte le scuole, siano esse statali o paritarie. ... rappresentano dei riferimenti ineludibili per gli insegnanti, indicano piste culturali e didattiche da percorrere e aiutano a finalizzare l'azione educativa allo sviluppo integrale dell'allievo. Finalità Generali – SCUOLA, COSTITUZIONE, EUROPA

² – La scuola italiana, statale e paritaria, svolge l'insostituibile funzione pubblica assegnata dalla Costituzione della Repubblica, per la formazione di ogni persona e la crescita civile e sociale del Paese ... Finalità Generali – SCUOLA, COSTITUZIONE, EUROPA

Aspetti religiosi

LA SCUOLA DELL'INFANZIA I bambini I bambini

I bambini giungono alla scuola dell'infanzia con una storia: in famiglia, al nido di infanzia o alla sezione primavera hanno intuito i tratti fondamentali della **loro cultura**, hanno iniziato a **porsi domande di senso sul mondo e la vita**. ... fra i tre e i sei anni esprimono una grande ricchezza di bisogni ed emozioni, che sono pronti ad incontrare e **sperimentare nuovi linguaggi**, che **pongono** a se stessi, ai coetanei e agli adulti **domande impegnative e inattese**, che **osservano e interrogano** la natura, che **elaborano** le prime ipotesi sulle cose, sugli eventi, sul corpo, sulle relazioni, sulla lingua, sui diversi sistemi simbolici...

I campi di esperienza Il sé e l'altro I bambini formulano tanti perché sulle questioni concrete, sugli eventi della vita quotidiana ... Al contempo **pongono domande di senso** sul mondo e sull'esistenza umana. I molti perché rappresentano la loro spinta a **capire il significato della vita** che li circonda e il valore morale delle loro azioni.

... **Si chiede dov'era prima di nascere e se e dove finirà la sua esistenza. Pone domande sull'esistenza di Dio, la vita e la morte, la gioia e il dolore.**

Le domande dei bambini richiedono un atteggiamento di ascolto costruttivo da parte degli adulti, di rasserenamento, comprensione ed esplicitazione delle diverse posizioni.

Immagini suoni colori I bambini esprimono pensieri ed emozioni con immaginazione e creatività: **l'arte** orienta questa propensione, educando al piacere del bello e al sentire estetico vanno educati perché sviluppino nei piccoli **il senso del bello**, la conoscenza di se stessi, degli altri e della realtà.

La conoscenza del mondo **La curiosità e le domande** sui fenomeni naturali, su se stessi e sugli organismi viventi e su storie, fiabe e giochi tradizionali con riferimenti matematici, possono cominciare a trovare risposte guardando sempre meglio i fatti del mondo, **cercando di capire** come e quando succedono, intervenendo per cambiarli e sperimentando gli effetti dei cambiamenti.

Imparano a fare domande, a dare e a chiedere spiegazioni, a lasciarsi convincere dai *punti di vista degli altri*, a non scoraggiarsi se le loro idee non risultano appropriate. Possono quindi avviarsi verso un percorso di conoscenza più strutturato, in cui esploreranno le potenzialità del linguaggio per esprimersi e l'uso di simboli per rappresentare significati.

Commentando

*Gli uomini attendono dalle religioni
la risposta ai reconditi enigmi della condizione umana,
che ieri come oggi turbano profondamente il cuore dell'uomo"*
Nostra Aetate, n.1

"Con il suo richiamo a verità ultime e definitive - domande di senso/bisogno di significato - e quindi a verità fondative di senso, da cui la cultura occidentale pare allontanarsi, la religione rappresenta in ogni caso un decisivo contributo alla costruzione della comunità sociale nel rispetto del bene comune e nell'intento della promozione di ogni essere umano" (*Educare al dialogo interculturale nella scuola cattolica, 2013*).

La vita dell'uomo è caratterizzata dalla ricerca del perché della vita. In ogni tempo, ad ogni latitudine, dentro ogni condizione il cuore e la ragione vibrano delle stesse domande: sono le domande sul senso dell'esistenza, che accompagnano l'uomo in ogni passo e lo tendono verso risposte che siano corrispondenti.

L'uomo, se è leale in questa ricerca, ammette che la risposta alle domande fondamentali sta sempre oltre il limite cui arriva con le sue sole forze. La risposta sta in un insondabile mistero cui l'uomo tende, ma che non riesce ad afferrare.

L'aspetto religioso è così la dimensione della vita umana: l'uomo, per il fatto stesso che vive, pone la domanda di un destino, domanda che implica la necessità della risposta.

L'aspetto religioso è l'inesauribile anelito che muove la ricerca umana alla ricerca del significato ultimo delle cose, domanda irresistibile e inesauribile. Esso emerge come domanda di totalità.

Solo l'ipotesi del Mistero come realtà è risposta adeguata al tipo di domanda che esprime l'aspetto religioso dell'uomo.

"Il significato non può essere prescritto con una ricetta. Il medico non può dare senso alla vita del paziente. Il significato, in ultima istanza, non può essere dato, ma deve venir scoperto e scoperto dal paziente per conto suo"

V. Frankl, Dio nell'inconscio, Morcelliana, Bs 1975, pag.96-97

Ecco allora sorgere sistemi di significato, tra i quali anche quelli religiosi: riferimenti indispensabili per motivare ciò che siamo e ciò che facciamo. Non tutti però sono ugualmente efficaci. Alcuni possono dar senso a dimensioni settoriali o a lassi di tempo limitati. Altri hanno capacità più totalizzante. Tra questi ultimi la religione ha la pretesa di essere maggiormente capace di condurre a unità di senso le varie esperienze umane. Ad essa nulla sfugge, neppure la morte, che pura costituisce lo scacco insuperabile delle altre proposte.

"Il sentimento religioso può essere tale da fornire ... una soluzione completa agli enigmi della vita: Ciò è possibile se la ricerca religiosa viene considerata come fine a sé, come il valore base di tutte le cose, desiderabile per se stessa. Arrendendosi a questo scopo ("non usandolo") la religione diviene un valore "intrinseco" per l'individuo e come tale è universale, integrativa e motivante".

G.W. Allport, Psicologia della personalità, Las, 1977, pp.235-262

Linee pedagogico-didattiche

Come nella scuola, a maggior ragione paritaria cristiana, viene sviluppata questa dimensione? Quando? Come compare nel POF? E nel materiale consegnato ai genitori? Come compare in un'unità di apprendimento?

Come è coinvolta la famiglia? E' risorsa o ostacolo? Come migliorare la proposta relativamente a questo aspetto? Ci sono incontri formativi specifici su questo?

Il piccolo alunno, a qualsiasi cultura e religione appartenga, non si sottrae a questa verità profonda, proprio perché è umano.

Tutta l'impostazione didattica deve avere la cura, da parte dell'insegnante, di coltivare il senso della meraviglia, della ricerca e della capacità di porre interrogativi e domande di senso.

Il bambino vuole sapere anche da dove è venuto. E' l'epoca dei grandi perché sull'origine e il termine della sua esistenza, di quella degli altri e del mondo. Il bambino esprime un pensiero che confonde l'interrogativo sul motivo-scopo-senso con quella relativo al come: non differenzia cioè il "come" dal "a che scopo".

Teniamo conto che nel *profilo in uscita* è scritto:

Al termine del percorso triennale della scuola dell'infanzia, è ragionevole attendersi che ogni bambino abbia sviluppato alcune **competenze di base** che strutturano la sua crescita personale:

- Manifesta curiosità e voglia di sperimentare, interagisce con le cose, l'ambiente e le persone, percepisce le reazioni ed i cambiamenti.
- Ha sviluppato l'attitudine a porre e a porsi domande di senso su questioni etiche e morali.
- Coglie diversi punti di vista, riflette e negozia significati, utilizza gli errori come fonte di conoscenza.

Le *Indicazioni didattiche per l'IRC nella scuola dell'Infanzia, DPR 11 febbraio 2010* completano, approfondendo gli aspetti che riguardano la dimensione religiosa: c'è un'area che interseca la dimensione religiosa con l'IRC. Ecco cosa dice il testo:

Le attività in ordine all'insegnamento della religione cattolica, offrono occasioni per lo **sviluppo integrale** della personalità dei bambini, **aprendo alla dimensione religiosa e valorizzandola**, promuovendo la riflessione sul **loro patrimonio di esperienze** e contribuendo a **rispondere al bisogno di significato** di cui anch'essi sono portatori.

Quello spazio in cui il bambino elabora le prime domande di senso e le prime risposte ad esse e si apre all'intuizione di una dipendenza da un'origine metafisica, da un Altro che, prima s'identifica necessariamente con i genitori, ma poi li trascende come Qualcuno che sta prima della mamma e del papà, che è più grande. L'intuizione dell'esistenza di Dio è accompagnata da sentimenti e di fiducia nella vita.

Aspetti spirituali

Le condizioni di possibilità del pregare nelle scuole dell'infanzia di ispirazione cristiana: nessuno sia obbligato, a nessuno sia impedito, nessuno si senta escluso.

don Aldo Basso, Consulente Ecclesiastico Fism Nazionale

I campi di esperienza Il sé e l'altro Negli anni della scuola dell'infanzia il bambino ... osserva l'ambiente che lo circonda e coglie le diverse relazioni tra le persone; ascolta **le narrazioni degli adulti, le espressioni** delle loro opinioni e **della loro spiritualità e fede**; ... **raccoglie** discorsi circa gli orientamenti morali, il cosa è giusto e cosa è sbagliato, **il valore attribuito alle pratiche religiose**.

I bambini sono alla ricerca di legami affettivi e di punti di riferimento, di conferme e di serenità e, al contempo, di nuovi stimoli emotivi, sociali, culturali, di ritualità, ripetizioni, narrazioni, scoperte.

Commentando

Per quanto riguarda **la preghiera** e gli atti di culto in generale e' senz'altro necessario che ci sia un confronto previo con la famiglia, partendo comunque dal principio che in una scuola di ispirazione cristiana **nessuno deve essere obbligato e nessuno deve essere impedito** (ad esempio di pregare). Credo che per quanto riguarda la preghiera ci siano alcune cose sulle quali le insegnanti devono riflettere. Ci vuole tempo e adeguata preparazione dei bambini perché questi arrivino a cogliere il significato di determinati gesti o parole, dato che un gesto ha valore religioso quando un bambino e' in grado di cominciare a distinguere il significato dal significante.

A proposito della preghiera inoltre credo che sia anche opportuno procedere così.

Dato che il sentimento religioso nasce fondamentalmente da tre sentimenti - **il sentimento della meraviglia** per tutto ciò che esiste, **il sentimento della gratuità e del ringraziamento** (dato che tutto ci e' stato donato) - è necessario, allora, che l'insegnante preveda delle esperienze educative che favoriscano nei bambini il sorgere e lo svilupparsi di questi sentimenti: e ciò deve valere per "tutti" i bambini. Su questi sentimenti si deve innestare il sentimento religioso autentico.

Poi verrà il momento in cui si offrirà ai bambini la possibilità di esprimere questi sentimenti - cioè una preghiera, un gesto ecc. Credo che più c'è chiarezza da entrambe le parti - famiglia e scuola - nel presentare le proprie richieste, i propri timori, il proprio progetto, le reciproche attese, più si creano le condizioni per trovare le soluzioni migliori per il supremo bene del bambino.

In conclusione, si può ritenere che, avendo attenzione alle condizioni citate (e ad altre ancora che si dovessero tenere presenti in base a particolari circostanze), la preghiera a scuola è un'esperienza possibile ed educativamente positiva. Essa può arricchire la vita emotiva ed affettiva del bambino attraverso un'esperienza originale e unica la quale, portandolo a vivere la sua vita in dialogo con l'Altro-Dio, crea e alimenta in lui sentimenti di fiducia, filiale abbandono, stupore e gratitudine, senso di protezione, incoraggiamento e sostegno per una vita buona.

Linee pedagogico-didattiche

Come nella scuola, a maggior ragione paritaria cristiana, viene sviluppata questa dimensione? Quando? Come compare nel POF? E nel materiale consegnato ai genitori?

Come si introduce alla spiritualità e alla fede il bambino?

Quando si svolge il momento di preghiera?

Come? Quali opportunità? Quali contraddizioni? Come rimediare?

Quali atti di culto e quali celebrazioni sono vissuti con la comunità cristiana?

Perché quelle iniziative? Quali aspetti positivi e quali no?

Come è coinvolta la famiglia? E' risorsa o ostacolo?

Come migliorare la proposta relativamente a questo aspetto?

Ci sono incontri formativi specifici su questo?

Questo comporta la **GRADUALITA'** nell'introdurre il bambino all'esperienza di Dio, una gradualità che può corrispondere ad una progettualità degli atteggiamenti distesa nel tempo (da settembre a giugno).

Per poter esprimere con creatività la propria vissuta esperienza religiosa e la loro spiritualità, che ha il sapore della festa (festa di Dio-per-noi, festa di noi-per-Dio) caratteristico di ogni tradizione religiosa e della vita dei cristiani, è necessario tener ben presenti queste attenzioni:

- creare le condizioni di possibilità che possa accadere qualcosa di speciale che sviluppi un momento di spiritualità intensa
- essere attenti e sensibili a capire quando è il momento di fermarsi o di continuare con le attività
- i bambini hanno bisogno di tempo per poter seguire anche emotivamente quello che succede durante l'attività
- i bambini devono sentire di aver tempo per esprimersi e di essere veramente ascoltato, imparando a gestire i tempi del silenzio (pensate di lasciare 7 secondi tra un intervento e l'altro)
- la spiritualità ha più a che fare con il processo che con il "prodotto" finale!

Per poter introdurre i bambini alla spiritualità della preghiera, abbiamo pensato ad attenzioni specifiche da curare per costruire un percorso:

- lo spazio, ovvero un luogo identificabile e ordinato che abbia quelle caratteristiche che aiutino i bambini a sentire la presenza del Mistero, di Dio e che testimoni il cammino annuale
- un tempo preciso e costante - un rituale: giornaliero - settimanale - mensile - annuale
- un avvenimento attorno al quale si costruisce l'inizio del momento di preghiera-festosa
- un'accoglienza con i suoi gesti e i suoi ritmi musicali
- un gesto simbolico, spiegato da UNA parola
- rito di adesione: la relazione con Dio
- una partenza che impegna la giornata

Il bambino e la preghiera I bambini hanno grande sensibilità per intuire, gradatamente, ciò che vivono le persone che stanno attorno a loro, anche quando queste pregano. La preghiera dei piccoli battezzati, pur semplice e alcune volte appena balbettata, è comunque vera preghiera.

I bambini hanno diritto ad essere aiutati a pregare, intendendo questo comportamento come esperienza di dialogo con Dio ed un incontro di simpatia con Lui. Momenti particolari possono suscitare nel bambino il desiderio e la gioia della preghiera possono essere le esperienze di stupore e meraviglia, momenti di gioia o di sofferenza, il silenzio.

Pregare a scuola: possibilità e condizioni

Facendo riferimento alle scuole dell'infanzia di ispirazione cristiana, la domanda da cui partire è la seguente: possono trovare una legittima collocazione all'interno dell'esperienza scolastica momenti ed esperienze di preghiera? Ad essa, in caso di risposta affermativa, ne segue immediatamente un'altra: a quali condizioni è possibile pregare all'interno della scuola?

Alcuni doverosi richiami

La scuola ha una sua legittima autonomia offre già di per se stessa un contributo originale ed insostituibile per la crescita del bambino, a prescindere da altre indispensabili esperienze educative che si devono offrire al bambino stesso.

Si deve ricordare che l'esperienza connessa alle varie attività della vita scolastica e l'esperienza della preghiera sono intrinsecamente diverse e i bambini devono essere aiutati gradualmente a percepire tale diversità.

L'esperienza della preghiera presuppone un'adesione consapevole e libera da parte della famiglia e del bambino. L'esperienza di momenti di preghiera nella scuola dell'infanzia sia possibile e rivesta un valore autenticamente educativo.

- Il fatto che le famiglie scelgono una scuola dell'Infanzia di ispirazione cristiana non implica necessariamente che tutte apprezzino e valutino positivamente l'esperienza della preghiera. E' segno di garbo e di rispetto da parte della scuola confrontarsi (in appositi incontri per genitori o in incontri personali) per cogliere le diverse sensibilità e atteggiamenti a questo riguardo.
- L'esperienza della preghiera è normalmente un punto di arrivo, che suppone un'adeguata preparazione da parte delle insegnanti. Non si deve aver fretta e decidere, ad esempio, di far pregare i bambini già dall'inizio dell'anno scolastico senza preoccuparsi minimamente di aiutarli a capire il significato di questa particolare esperienza. Da questo punto di vista la domanda da porsi non è tanto se è possibile pregare a scuola, ma 'come' eventualmente si può e si deve arrivare a proporre ai bambini questa esperienza.
- E' da evitare in ogni caso che si crei nelle famiglie una mentalità di delega che porti ad affidare esclusivamente alla scuola il compito di far pregare i bambini. L'esperienza della preghiera in famiglia conserverà sempre un valore unico e insostituibile.
- E' pure da evitare che si crei, anche involontariamente, nelle famiglie la convinzione che la possibilità di pregare è il segno più caratteristico o, peggio, l'unica caratteristica che fa della scuola una scuola di ispirazione cristiana (ad esempio: il modo di considerare il bambino, il rapporto tra le persone, i contenuti proposti ecc.) che mostra in modo concreto e documentato di ispirarsi ai valori del Vangelo.
- La presenza, tendenzialmente sempre più numerosa, nelle scuole di ispirazione cristiana, di bambini appartenenti a culture e religioni diverse dalla cattolica richiede una particolare attenzione alle insegnanti. Ancora una volta è da richiamare il principio in base al quale nessuno deve essere impedito di compiere gesti che ritiene importanti e significativi per sé e nello stesso tempo nessuno deve essere obbligato. Ciò porta a fare due considerazioni. Anzitutto si deve avere grande attenzione e rispetto per le famiglie di altre religioni, evitando tra l'altro che, nel momento in cui i bambini pregano, i loro figli possano sperimentare sentimenti di disagio e di esclusione. In secondo luogo, l'insegnante può sapientemente fare in modo che *tutti* i bambini sviluppino quei sentimenti da cui nasce e si sostanzia la vera preghiera (atteggiamenti di gratitudine, di meraviglia e stupore, di richiesta di aiuto e di invocazione) e creare poi momenti di silenzio che ogni bambino 'riempirà' come si sente e come gli è stato insegnato in famiglia. Il vero problema educativo consiste dunque, ancora una volta, nel creare le condizioni che consentano ai bambini di capire il significato di quel silenzio e a viverlo in un personale dialogo con l'Altro o comunque con 'altri' che per loro sono figure importanti (in riferimento alle famiglie non credenti).
- E' necessario che l'insegnante ponga attenzione al proprio comportamento mentre prega con i bambini: in quel momento non è semplicemente e anzitutto una persona che 'insegna' qualcosa, ma che testimonia la sua fede in Dio. Non assuma quindi un atteggiamento eccessivamente didattico, eviti ogni comportamento artificioso e di ostentata devozione.
- E' da valutare con particolare attenzione anche attraverso quali esperienze concrete si fanno pregare i bambini. Si può infatti proporre loro l'esperienza di recitare semplici e facili formule di preghiera, compiere particolari gesti di lode e adorazione, vivere momenti di silenzio per esprimere in modo personale i propri sentimenti, ascoltare brani della Parola di Dio o altri testi religiosi, eseguire canti e recite di significato religioso, partecipare a riti religiosi della comunità cristiana (ad esempio la Messa).

Sembra, in ogni caso, opportuno raccomandare il rispetto della sensibilità dei bambini, l'autenticità del comportamento religioso che evita tutto ciò che sia di artefatto e puramente ripetitivo (certe lunghe preghiere che finiscono per essere soltanto una prova della memoria del bambino), l'aiuto a scoprire volta per volta il significato più vero di gesti e parole che vengono proposti.

Conclusione

Garantire ad ogni bambino, in accordo con la sua famiglia, la possibilità reale e concreta di rapportarsi a quel mistero della vita che chiamiamo Dio è un'atto di profonda umanità.

Occorrerà studiare le condizioni concrete e i supporti necessari affinché nelle nostre scuole sia data a tutti la possibilità di pregare "il Dio dei propri padri", come fanno "il papà e la mamma". Questa graduale evoluzione è segno dello Spirito evangelico e cristiano, tesoro prezioso e identitario di una scuola di ispirazione cristiana

IRC

Nel Testo così si afferma:

Con le Indicazioni nazionali s'intendono fissare gli obiettivi generali, gli obiettivi di apprendimento e i relativi traguardi per lo sviluppo delle competenze dei bambini e ragazzi per ciascuna disciplina o campo di esperienza.

Per l'insegnamento della Religione Cattolica, disciplinata dagli accordi concordatari, i traguardi di sviluppo delle competenze e gli obiettivi di apprendimento sono definiti d'intesa con l'autorità ecclesiastica (decreto del Presidente della Repubblica dell'11 febbraio 2010). SCUOLA, COSTITUZIONE, EUROPA – Finalità Generali

Questo significa innanzitutto che tutte le riflessioni condivise finora non intersecano l'IRC. In altre parole, l'educare la dimensione religiosa ha a che fare con tre aspetti distinti e non separabili, ciascuno con peculiarità specifiche che devono essere estremamente chiare nel personale, nei documenti delle nostre scuole.

Due sono i riferimenti ineludibili cui il testo fa riferimento:

- a) l'IRC è disciplinata dagli accordi concordatari
- b) l'Intesa firmata nel 2010

a) Per accordi concordatari si fa riferimento all'**Accordo di revisione del Concordato³ sancito con legge 121 del 25 marzo 1985**. Qui vi si trova scritto:

"La Repubblica italiana, riconoscendo il valore della cultura religiosa e tenendo conto che i principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano, continuerà ad assicurare nel quadro delle finalità della scuola, l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche non universitarie di ogni ordine e grado". **Articolo 9.2**

Le caratteristiche dell'IRC che si inserisce nella formazione culturale dell'alunno sono:

³ Il Concordato è quello di **Patti Lateranensi del 14.02 1929**. L'articolo 36 così recitava: "L'Italia considera fondamento e coronamento dell'istruzione pubblica l'insegnamento della **dottrina cristiana** secondo la forma ricevuta dalla tradizione cattolica. E perciò consente che l'insegnamento religioso ora impartito nelle scuole pubbliche elementari abbia un ulteriore sviluppo nelle scuole medie, secondo programmi da stabilirsi d'accordo tra la Santa Sede e lo Stato".

1. Il **VALORE della CULTURA RELIGIOSA**: contribuisce a dare specifica risposta al bisogno di significato di cui gli alunni sono portatori, per lo sviluppo della personalità degli alunni nella dimensione religiosa.
2. Il **CATTOLICESIMO** - parte del **patrimonio storico del popolo italiano**: una religione concreta che è parte del patrimonio storico del Popolo italiano. VS un Ir inteso come fenomenologia della religione o come scienza, o come storia delle religioni, o come semplice scuola di religiosità o di umanità.
Dunque una conoscenza precisa nella sua interezza, che comprende fonti, contenuti della fede, aspetti di vita, espressioni di culto e quant'altro è necessario per apprenderlo.
3. **FINALITA' SCOLASTICHE** ("per la promozione dell'uomo e il bene del Paese" art.1) che sono di conoscenze di quella specifica cultura italiana, e oggi dovremmo dire europea ed occidentale, che non è possibile spiegare e conoscere in tutte le sue forme (letteratura, arte, musica ...) senza il cattolicesimo.

b) Le Intese non possono apportare modifiche al Concordato, ma sono applicative di esso rispetto ad una realtà educativa scolastica in continua evoluzione entro cui si colloca l'IRC. Le intese sono state:

15.12.1985	1° intesa
14.12.1990	2° intesa
28.06.2012	3° intesa:

Grazie all'**insegnamento della religione cattolica**, dunque, la scuola e la società si arricchiscono di veri laboratori di cultura e di umanità, nei quali, decifrando l'**apporto significativo del cristianesimo**, si abilita la persona a scoprire il bene e a crescere nella responsabilità, a ricercare il confronto ed a raffinare il senso critico, ad attingere dai doni del passato per meglio comprendere il presente e proiettarsi consapevolmente verso il futuro.

Ribadire continuamente che nel tempo in cui si svolge l'IRC non si prega e non si vuole/deve convertire è necessario affinché a tutti i bambini sia garantita una formazione culturale religiosa per leggere, interpretare e orientarsi nel territorio in cui si vive.

Ecco perché il non avvalersi è esporsi ad un impoverimento culturale che rischia di segnare il piccolo e la sua famiglia incentivando aspetti di estraneità che vanno nella direzione opposta ad una scuola inclusiva, ad una scuola per la società di oggi e di domani.

Conclusione

A questo punto non si può trarre proprio nessuna conclusione. E tuttavia mi sembra che abbiamo gli elementi fondamentali e fondanti per istituire l'educazione spirituale, religiosa del bambino in un contesto di scuola inclusiva, anche attraverso il contributo dell'IRC.

L'occasione è davvero epocale e ci chiama tutti, ciascuno nel proprio compito e ruolo, ad assumerci la responsabilità di formare, secondo un'educazione integrale, il cittadino di domani.